

Gazzetta del Sud 31 Ottobre 2017

Il boss aveva ordinato l'omicidio di sua figlia

PALERMO. Questione di onore ma anche di pragmatismo. La mafia che non guarda in faccia a nessuno non ha pietà nemmeno per i figli: se sgarrano devono essere puniti con la morte.

L'extrema ratio era stata decisa dal boss di Bagheria Pino Scaduto per la figlia, perché - diceva - «tutto da lei è partito», intendendo attribuirle le responsabilità del suo arresto nell'operazione Perseo a causa della sua relazione con un carabiniere. Scaduto, scarcerato ad aprile scorso, è stato nuovamente arrestato ieri mattina assieme ad altre 15 presunti appartenenti alla cosca di Bagheria (Palermo) accusati di mafia ed estorsioni.

Mentre si trovava in carcere, tra il 2009 e il 2010, in una fitta corrispondenza con i parenti, Scaduto parlava spesso di un «regalo» da fare alla figlia.

Il «regalo» era la morte: «Glielo faccio ancora molto più bello questo regalo... tempo a tempo che tutto arriva», scriveva.

Secondo gli inquirenti Scaduto non riesce però nell'intento perché il figlio - incaricato dell'omicidio - si rifiutò di eseguirlo per timore di incorrere in una lunga e pesante condanna penale: «No... io non lo faccio - dice in un'intercettazione mentre parla con un suo amico - il padre sei tu e lo fai tu... mi devo consumare (mettere nei guai, ndr) io?..Consumati tu [...] io ho trent'anni...non mi consumo».

A questo punto, Scaduto avrebbe incaricato un'altra persona che però si tira indietro. «Sono loro nella famiglia - si legge nelle intercettazioni all'uomo a cui sarebbe stato commissionato il delitto - si ammazzano come i cani, a quel 'picciutteddù lo stanno facendo diventare...che se avete qualcosa da dire, sbrigatevela fra di voi nella famiglia».

Questa insubordinazione è anche il segnale di un certo fermento nella mafia della provincia palermitana. Uno degli arrestati, Vincenzo Urso, è indicato dai collaboratori di giustizia come un «ballerino», che «non sapeva dove andarsi a sedere, perché il suo intento era di prendere la reggenza di Altavilla Milicia ai tempi di Pino Scaduto».

Giochi di potere che non interferivano però negli affari mafiosi: i soldi arrivavano costantemente grazie a una forma di «mediazione» nelle vendite.

A spiegarlo è il pentito Antonino Zarcone. «Mettiamo caso... un esempio, una lottizzazione di 100 mila euro, loro che cosa facevano? Al proprietario - dice Zarcone nei verbali - chiudevano l'operazione per 90 mila euro, loro il terreno invece lo vendevano per 120-130 mila euro, la differenza dai 90 a quelli in più rimanevano a loro e la quota che spettava al proprietario del terreno gliela davano e iddi (loro) invece di prendere la mediazione normale, che poteva essere del 2%, tipo 2 mila euro, si prendevano 20, 30 o 40 mila euro sull'acquisto del terreno».

Ma il business proseguiva anche dopo perché Cosa nostra avrebbe imposto agli acquirenti le imprese che dovevano fare i lavori. In pochi hanno confermato le estorsioni. Proprio per aumentare il numero di denunce, il sindaco di Bagheria,

Patrizio Cinque, ha disposto l'esenzione dalla Tari - la tassa sui rifiuti - per gli imprenditori che si rivolgeranno alle forze dell'ordine in caso di richieste di pizzo.

I precedenti

Anche se si occupa di affari e di finanza la mafia è sempre stata una severa custode del senso dell'onore. Non è unico il caso del boss Pino Scaduto, che aveva ordinato l'uccisione della figlia perché aveva una relazione con un maresciallo dei carabinieri. La cronaca ricorda almeno due precedenti. Il più eclatante è quello di Lia Pipitone, 25 anni, figlia di Nino capo del mandamento di Resuttana. «Era nata per la libertà ed è morta per la sua libertà», ha raccontato il collaboratore Francesco Di Carlo il quale ha anche ricostruito i retroscena del delitto. Lia Pipitone venne uccisa il 23 settembre 1983. Il padre aveva dato il suo consenso dopo avere appreso che la figlia aveva, secondo Di Carlo, una relazione extraconiugale.

L'anno prima, ancora il boss Giuseppe Lucchese, uno dei più feroci killer di Cosa nostra, aveva ucciso la cognata Luisa Gritti inscenando una rapina in un bar del centro. Poi aveva eliminato la sorella Giuseppina, che aveva crivellato con il marito sotto gli occhi della figlia della coppia.

Simona Licandro